

Il sì della scienziata

«Così ho convinto Ilaria Capua: le ho chiesto un grande sacrificio»

PADOVA — «Ho scelto i candidati sulla base del sacrificio che dovevano fare per salire in politica», ha spiegato il Professore duettando con la sua capolista Ilaria Capua sul palco del Centro congressi Papa Luciani di Padova. «Per convincere Ilaria Capua, che non conoscevo, ho dovuto fare due telefonate perché con una non l'ho convinta come invece è avvenuto per altri — ha continuato Monti — Ma avevo bisogno di una come lei non legata ai partiti, perché i partiti hanno clientele e noi dobbiamo riformare il paese»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata

Da Oderzo a Padova. La moglie Elsa: «Mio marito non diventerà cattivo»

Imprenditori, casalinghe e docenti Il Nordest che tifa per il Professore

Gli applausi della platea. L'arrivo del premier in ritardo per il traffico «Qui servono più infrastrutture»

ODERZO (Treviso) — Le luci delle automobili bloccate dal traffico della sera lungo la via Postumia lo hanno fatto sospirare per un attimo. «Eh sì, il Veneto ha un forte bisogno di infrastrutture». Non che il presidente Mario Monti non lo sapesse già, sia chiaro. Un attimo prima di salire sul sedile posteriore della Lancia che doveva portarlo dal teatro Brandolini della trevigiana Oderzo al centro Papa Luciani di Padova, lo aveva ricordato tra gli applausi.

«Occorre ridurre il peso della burocrazia e accelerare la realizzazione delle infrastrutture di cui il Veneto ha estremo bisogno», ha detto verso la fine del suo intervento a Oderzo che ha visto cinquecento persone, tra imprenditori, casalinghe, volontari e docenti, affascinate in religioso silenzio (e proprio di religioso è bene parlare visto che le due tappe del tour veneto del leader di Scelta Civica hanno toccato il teatro Brandolini dei fratelli giuseppini del Murialdo e il centro congressi Papa Luciani della Compagnia delle opere) e altre cinquecento visibilmente infastidite per non essere riuscite ad entrare a vedere il premier. «Ho scelto Oderzo perché è una città di provincia, perché è il cuore di una regione produttiva, industriale, dove è avvenuto un miracolo economico grazie all'umiltà, alla pazienza, al lavoro», ha spiegato il presidente del Consiglio che ha approfittato dell'occasione per incontrare

quattro donne che, nel Monti-pensiero, rappresentano «l'Italia eccellente che vogliamo». Maria Luisa Frisa, direttore del corso di laurea di Design della Moda, Marzia Narduzzi, ad di Pier, Renza Ferello, presidente della sezione di Riese Pio X (Treviso) dell'associazione Alzheimer e Teresa Pelos fondatrice dell'associazione di volontariato Ali. «Queste signore testimoniano il successo nell'impresa, nella formazione e nel volontariato. Di

fronte a queste italiane viene da inchinarsi».

Ma Monti non ha scelto il Veneto soltanto perché è «innovativo e lavoratore ed è uno dei pochi territori al mondo che ha saputo armonizzare ricchezza e valori sociali», ma soprattutto perché è una delle regioni chiave nel determinare i rapporti di forza interni al Senato. Non è un caso se il Professore ha ironizzato sul fatto che «se un politico pensa alle elezioni, mentre uno statista alle nuove generazioni, Mario Monti pensa a entrambe».

E infatti il premier ha scelto il Veneto e la sua platea di imprenditori per insistere sul fatto che si può «gradualmente» abbassare la pressione fiscale senza bisogno di promesse vane. E ha scelto

Oderzo per assicurare la sua candidata Mariassunta Botteon che dovrà essere rivisto il patto di stabilità e dovranno essere separati gli enti pubblici virtuosi da quelli che sperano.

In fondo anche Monti è «un po' padovano» (applausi dalla platea del centro Papa Luciani) in virtù di una laurea a *honoris causa* assegnata dalla facoltà di Economia del Bo. E «da uomo del Nord» ha attaccato «i partiti che avevano ricevuto dal veneto e dai lombardi il mandato di sfidare il potere centrale e che si sono dimostrati capaci solo di alimentare populismo, malaffare e corruzione». A sentire Monti (che non cita mai la Lega Nord) si tratta di «compagni che dopo aver gestito il potere a Roma oggi protestano contro se stessi e proclamano il lo-

ro fallimento».

E agli occhi dei sostenitori del Professore la scena che è andata in onda di fronte al teatro di Oderzo non fa che confermare questa tesi. I militanti del Carroccio arrivati a manifestare contro Monti con tanto di striscioni si sono dispersi in un colpo solo appena la polizia ha chiesto loro i documenti.

Non sono mancati inoltre i riferimenti alle quote latte, alle difficoltà delle imprese, alle «promesse non mantenute che se continuano richiederanno l'intervento di un nuovo professore». E se a Oderzo una parte del pubblico è stato costretto a restare fuori per le dimensioni del piccolo teatro, a Padova ad applaudire un premier visibilmente stanco per la lunga giornata di campagna elettorale iniziata di mattina a Pordenone c'erano quasi quattromila mani: duemila persone di tutte le età. «Un successo oltre ogni aspettativa», ha commentato il candidato Andrea Causin. «Il segno che i veneti vogliono cose concrete e che sono stufi delle pinocchiate», ha aggiunto Antonio De Poli senza bisogno di fare riferimenti palesi. Che l'obiettivo fosse Silvio Berlusconi lo si è capito anche dall'intensità dell'applauso riservato all'ex deputato del Pdl oggi candidato con Monti (dopo aver contribuito alla caduta del governo Berlusconi) Fabio Gava quando dal palco di Padova ha fatto *mea culpa* per aver fatto parte di un'area politica che non ha realizzato nulla per l'Italia e ha tradito il Veneto.

E oggi Monti tornerà di nuovo a sollecitare le corde dei veneti anche a Vicenza e a Verona. Con la promessa della moglie Elsa Antonio: «Non si berlusconizzerà. Non diventerà cattivo».

Alessio Antonini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Oderzo Mario Monti entra nella sala gremita del Brandolini. A destra, i leghisti manifestano contro il premier (Balanza)



De Poli



I veneti vogliono cose concrete sono stufi delle pinocchiate



Gava



Amareggiato per avere sostenuto un governo che ha tradito il territorio

Futuro e libertà



Presidente Gianfranco Fini, presidente della Camera e leader di Fli

Fini: Regioni speciali da riscrivere

VENEZIA — «È una campagna elettorale con tante promesse che sono destinate a restare tali». A dirlo è Gianfranco Fini, nel suo tour elettorale in Veneto, togliendosi diversi sassolini dalle scarpe. «È evidente che c'è qualcuno, come Berlusconi e Grillo, che considera gli italiani degli sprovveduti». Parlando di autonomie, poi, il presidente della Camera ha affrontato il tema delle Regioni autonome: «Va riposto al centro del dibattito politico, non per abolire le specificità ma per riscriverle». Secondo Fini, infatti, dall'epoca in cui le cinque Regioni si sono dotate di uno statuto

speciale «il mondo è cambiato. La questione è oggettivamente complessa - ha concluso - e può essere superata solo in una logica europea».

E cosa pensa Fini della strategia «moderata» del leader veneto della Lega, Tosi? «Se sono rose fioriranno. A me sembra un'azione che va guardata con interesse perché va nella direzione che io auspico per tutta la politica: ha sempre meno senso dire con chi stai o con chi vai, quello che conta è indicare le 4 o 5 cose che dovrebbero essere fatte e poi chiedere a chi ci sta di impegnarsi per farle». (L.a.)

